

LA FIERA LETTERARIA

Abbiamo domandato a...

VITTORIO DE SICA

Perché faccio questo film? Ecco. Io, dopo *Sciusciù*, ho avuto per le mani trenta o quaranta copioni, se volete uno più bello dell'altro, pieni di fatti, di circostanze fortissime. Ma io cercavo una vicenda meno straordinaria, nell'apparenza, una vicenda (di quelle che accadono a tutti, e specialmente ai poveri, e che nessun giornale si degna di ospitare).

Ora le cose sono andate in questo modo: una notte Zavattini mi telefona e mi dice di aver letto un libro molto bello, *Ladri di biciclette* di Luigi Bartolini; e che il libro gli ha ispirato una storia per me. Il giorno dopo leggo la prima stesura della storia. Per la verità, la storia si differenzia dal libro (che è davvero festoso, colorito e direi picaresco) in maniera piuttosto radicale. Basti dire che il protagonista, il derubato, non è Bartolini ma un attaccino che gira disperatamente per Roma in cerca del suo veicolo. Da qui un altro ambiente, altri interessi, adatti ai miei mezzi e ai miei scopi. Perché allora abbiamo conservato questo titolo acquistando inoltre i diritti di libera

perchè fa un film dal
"LADRO DI BICICLETTE"

riduzione dal libro? Per un dovere. Io riconosco a un insigne artista che con le sue vive pagine ha dato, sia pure indirettamente, motivi di ispirazione per il mio nuovo film.

Il mio scopo, dicevo, è di rintracciare il drammatico nelle situazioni quotidiane, il meraviglioso della piccola cronaca, anzi della piccolissima cronaca, considerata dai più come materia consunta. Che cos'è infatti il furto di una bicicletta, tutt'altro che nuova e fiammante per giunta? A Roma ne rubano ogni giorno un bel numero e nessuno se ne occupa giacché nel bilancio del dare e avere di una città chi volete che si occupi di una bicicletta? Eppure a molti, che non possiedono altro, che ci vanno al lavoro, che la tengono come l'unico sostegno nel vortice della vita cittadina, la perdita della bicicletta è un avvenimento importante, tragico, catastrofico. Perché pescare av-

venture straordinarie quando ciò che passa sotto i nostri occhi e che succede ai più sprovveduti di noi è così pieno di una reale angoscia? La letteratura ha scoperto da tempo questa dimensione moderna che puntualizza le minime cose, gli stati d'animo considerati troppo comuni. Il cinema ha nella macchina da presa il mezzo più adatto per captarla. La sua sensibilità è di questa natura, e io stesso intendo così il tanto dibattuto realismo. Il quale non può essere, a parer mio, un semplice documento.

Se il ridicolo vi è in questa storia, è il ridicolo delle contraddizioni sociali su cui la società chiude un occhio; è il ridicolo dell'incomprensione per la quale è molto difficile che la verità e il bene si facciano strada.

Alla sofferenza degli umili il mio film è dedicato.

Vittorio DE SICA